

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4956

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA

# VENDETTA DI ULISSE

AZIONE MIMICA

IN CINQUE ATTI

COMPOSTA

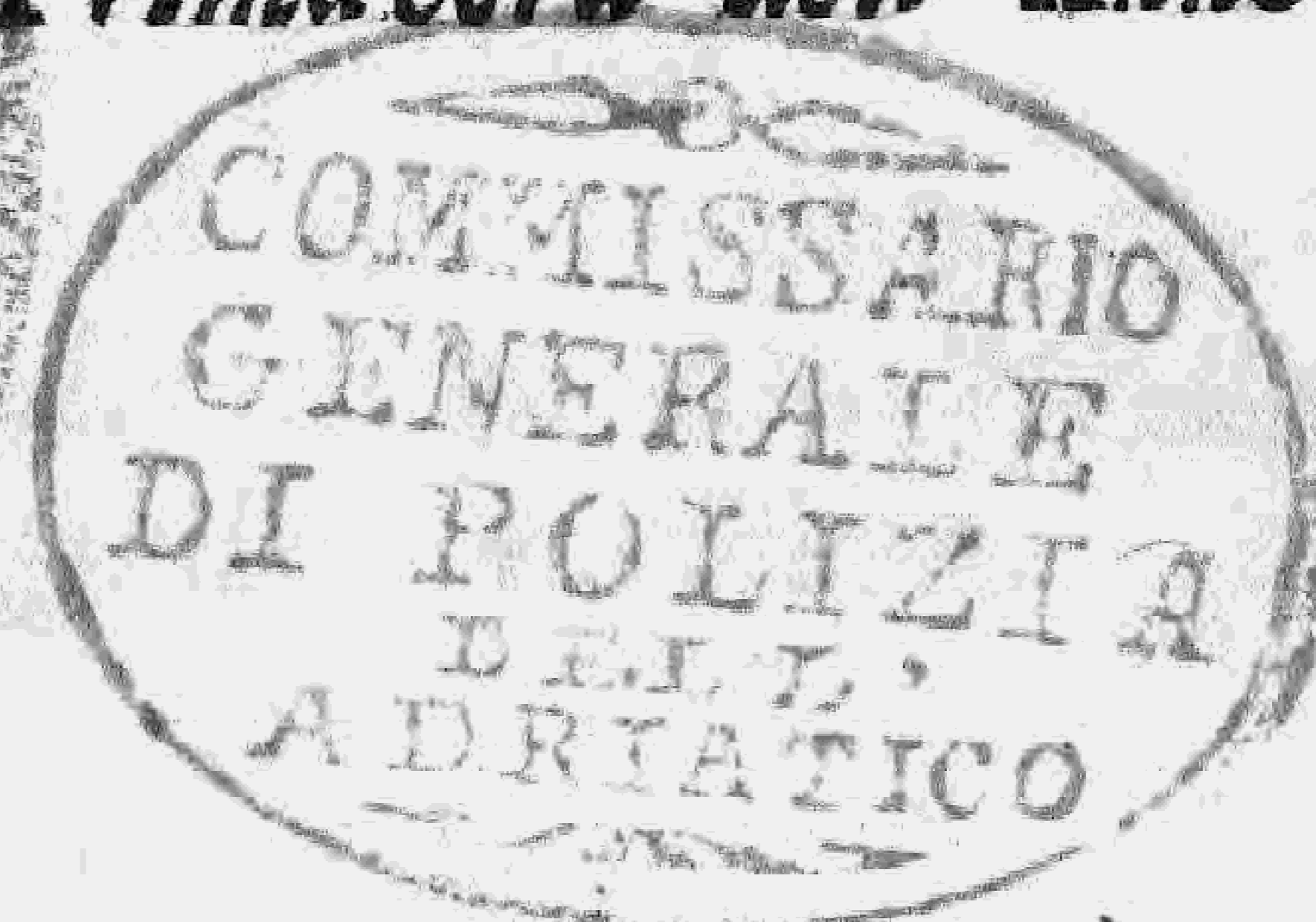
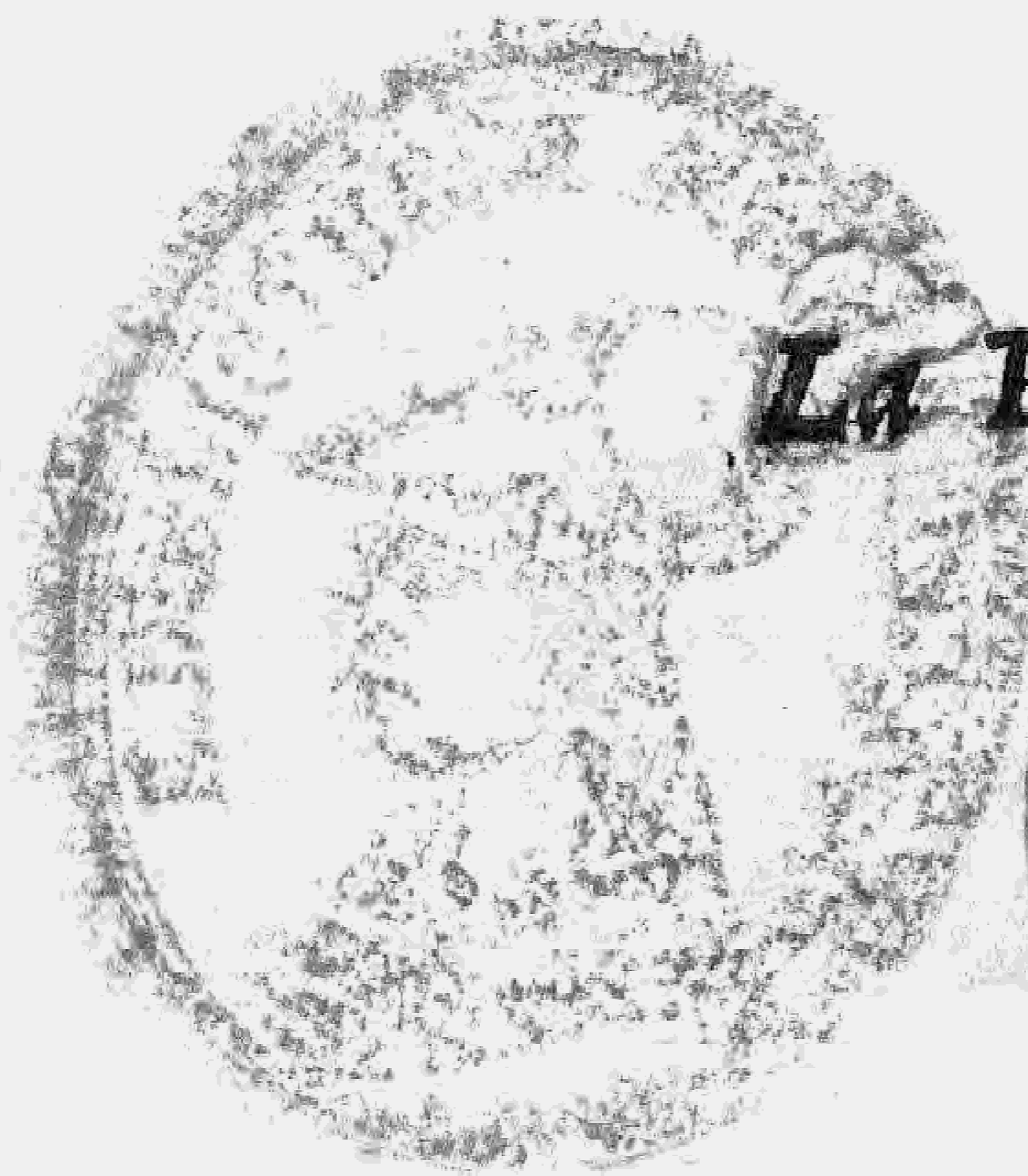
DA LORENZO PANZIERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO A S. BENEDETTO

IN VENEZIA

*La Primavera dell' Anno 1812.*



CASALI STAMPATORE.

VM

## A R G O M E N T O .

**E**spugnata Troja lettò Ulisse dieci anni contro l'avversa sorte pria di ricondursi alla Patria. Naufragò finalmente presso Corcira ove perdette i suoi Compagni, e le sue Navi, ma Alcinoo Re de' Feaci lo accolse con attestati di stima, e carico di doni lo fè su d'una Nave condurre in Itaca ove giunse appunto allora, che Penelope più non potendo tenere a bada con nuovi artificj i Pretendenti alla sua mano aveva dato parola di sposarsi a colui cui fusse riuscito d'incurvare l'Arco d'Ulisse. Col soccorso di Minerva, trasformato in vecchio, si pose Ulisse nel numero de Pretendenti, ed avendo piegato quell'Arco, riprese la naturale sua sembianza, si diede a conoscere, rientrò nel seno di sua famiglia, ed uccise tutti i Prepotenti rivali.

Li disordini, che questi commettono nella Regia, la persecuzione, che soffrono Penelope, e Telemaco, i soccorsi che loro porge Minerva, che a seconda de' casi, ora si mostra sotto al suo aspetto divino, ed ora sotto quello di Mentore, l'improvviso ritorno di Ulisse, la sua metamorfosi, gli scherni de Proci, e la compiuta vittoria che riporta sopra di loro, sono i punti su cui si aggira l'azione, da quali non ha voluto il Compositore scostarsi.

Alcuni Episodj si è egli trovato costretto di aggiungervi per servire alle leggi della Mimica onde rendere lo spettacolo intelligibile, e chiaro.

PERSONAGGI.

ULISSE Re d' Itaca  
Sig. Lorenzo Panzieri.

PENELOPE sua sposa  
Sig. Angiola Bonfiglio.

TELEMACHO loro figlio  
Sig. Pietro Bondoni.

MINERVA che talvolta si mostra sotto l'aspetto di  
Mentore  
Sig. Carolina Bernardi.  
E da Uomo  
Sig. Antonio Papini.

EURICLEA Anceila di Penelope  
Sig. Geltrude Baldanzi.

ANTINO Capo de Pretendenti alla mano di Pene-  
lope  
Sig. Giovanni Galzerani.

Altri Pretendenti.

Gran Sacerdote }  
Gran Sacerdotessa } d' Apollo.

Ministri del Tempio.

Donzelle di Penelope.

Guardie di Penelope.

Marinari Feaci.

ATTO PRIMO.

*Sala nella Regia, che dà l'ingresso a varj apparta-  
menti, vedesi il Telajo di Penelope da un canto ;  
varj quadri rappresentanti le gesta di Ulisse ador-  
nano il vasto luogo.*

Notte.

**A**lcune Donzelle della Regina, e delle quali i Proci hanno corrotta la fede, si avanzano con precauzione in abito Baccante, attendendo la venuta degli amanti loro, che durante il sonno della Regina vengono a passare con esse parte della notte in feste. Entrano i Proci, che sono con giubilo accolti dalle Donzelle. S' intrecciano alcune Danze ad immitazione delle Orgie notturne di Bacco. Queste vengono sospese da un lieve rumore, che odesi in distanza negl' Appartamenti di Penelope. Le Donzelle obbligano i Proci ad allontanarsi, ed esse si ritirano; ma bramosi i Proci di sapere chi a quell'ora, e con tanto mistero possa quivi introdursi, si pongono in aguato.

Esce Penelope con Euriclea; entrambe si occupano a disfare la tela ordita nel corso del giorno, ma vengono sorprese dai Proci, che rinfacciando alla Regina il suo inganno minacciano i giorni del di lei figlio qualora non si determini alla scelta di uno Sposo. Sopraggiunge in questo Telemaco. Penelope lo stringe fra le sue braccia, i Proci lo minacciano, ed esso sviluppandosi dagl'amplessi materni si pone in difesa, ma il saggio Mentore

acqueta ogni tumulto, e chiede qual sia la cagione di queste nuove querele. I Proci accennandogli l'inganno con cui Penelope da tanto tempo li delude, esigono, che senza più oltre tardare essa si determini a scegliere fra di loro uno Sposo, a cui sempre si oppone il di lei figlio. Mentore propone che almeno si consulti prima l'Oracolo sulla sorte d'Ulisse. Turbansi i Proci a tale proposta, ma Antino li eccita a seguire il consiglio di Mentore, accennando loro furtivamente, che troverà mezzi di far parlare in loro favore l'Oracolo. Dopo le scambievoli promesse di ritrovarsi al nuovo giorno al Tempio si ritirano.

## A T T O S E C O N D O .

*Tempio d' Apollo.*

**I** Sacerdoti dispongono la pompa pel sacrificio cui assister deve la Regina. Entrano Antino, ed altri due Pretendenti, quali mostrano alli Gran Sacerdoti, e Sacerdotessa desio di rimaner soli con loro. Tutti si ritirano, ed Antino rimasto con essi fa loro comprendere esser necessario il fare dall'Oracolo annunciare la morte di Ulisse onde togliere così ogni ostacolo, e scusa ai pretesti di Penelope. Inorridiscono i Sacerdoti a simile proposta, ma Antino alternando alle persuasioni le minacce, esige che tutto conformemente a' suoi voleri si pieghi, facendo comparire ove occorra pur anco artificialmente lo Spettro di Ulisse per avvalorare l'inganno, giurando per se, e suoi un' eterno silenzio; i Proci si ritirano mentre che il Gran Sacerdote chiamando a se alcuni Subalterni fidati mi-

nistri, ordina loro di disporre quanto per ciò si richiede.

La Regina preceduta dalla sua Corte unitamente a Mentore, e Telemaco, ed i Pretendenti entra nel Tempio. Incominciato il Sacrificio la Sacerdotessa seduta sopra il Tripode invoca dal Nume una risposta alla domanda della Regina. Il fuoco si accende prodigiosamente sull'Ara, ma il costante silenzio del Nume agghiaccia gli astanti; quindi la Sacerdotessa squarciandosi le Sacre bende, ed entrando a poco a poco in furore evoca l'Ombra di Ulisse, onde colla sua apparizione confermi la propria morte. Si scuote l'Altare, si oscura il giorno, ed in mezzo al fragore del tuono, e di un sotterraneo mugito, sotto una delle più recondite volte del Tempio vedesi comparire improvvisamente, sotto le apparenti sembianze di Ulisse, uno Spettro, che conferma la propria morte, ed impone a Penelope di scegliersi fra i Principi Pretendenti alla sua mano uno Sposo; indi sparisce. Cessa il fragor del tuono, il Tempio si rischiara, ma Penelope non sa distaccar gl'occhi dal luogo ove apparve lo Spettro.

Antino rappresenta alla Regina, che certa così della morte di Ulisse non deve più ritardare la scelta di un nuovo Sposo. Telemaco che sino a quel punto era rimasto attonito e confuso si scuote, ed assicurato da Mentore della falsità dell'apparizione protesta altamente, che sino a tanto che non si avranno indubitate notizie di suo Padre, egli con tutte le forze si opporrà alle nozze di Penelope, e mostrando sospetto dell'apparso portento è sul punto di azzuffarsi coi Proci, ma i Ministri del Tempio si frappongono, e mentre la Sacerdo-

tessa minaccia Telemaco dell'ira celeste per la sua incredulità, avvilita rimane da uno sguardo significante di Mentore, che sembra rimproverarle l'ordita trama. I Proci meditando fra loro la perdita di Telemaco, conducono a viva forza la Regina fuori del Tempio, Telemaco vorrebbe opporvisi, ma viene trattenuto da Mentore, che fa a lui comprendere essere egli inferiore di forze, e seco lo conduce per altra via.

### A T T O T E R Z O .

**S**piaggia di Mare con vista della Città d' Itaca. Scoglio da un lato roso dal tempo, l'interno del quale rappresenta una Caverna. Dall'altro lato ameno boschetto con Statua di Minerva.

Arrivo di Ulisse alle Spiagge d' Itaca sopra un vascello Feaceo. Vengono deposti sulla riva i doni fattigli da Alcineo, indi si allontana il vascello, e perdesi di vista. Palpita il Re d' Itaca all'aspetto della nativa sua Terra, che bacia con trasporto dopo quattro lustri di assenza. Rende omaggio alla Statua di Minerva, questa Dea deposta la sembianza di Mentore, scende dal Cielo, e mostrasi soddisfatta vedendo Ulisse occupato in atti di riconoscenza verso di lei. Ulisse dopo avere adempito a' sacri suoi doveri verso la Dea è nel punto d'indirizzarsi alla Città, ma volendo la Dea prevenirlo de' disordini, che i Proci commettono entro la sua Reggia, toccandolo invisibilmente con la sua lancia, infonde in lui un dolce sopore, che a poco a poco lo immerge in profondissimo sonno.

Allora Minerva chiama le Ninfe abitanti del Bosco vicino, e le invita a festeggiare con Danze leggiere il ritorno dell'Eroe, che sembra compiacersi nel sogno. Sparite le Ninfe un denso gruppo di nuvole che ingombrano l'aria si apre, e scopre Penelope desolata, e piangente appiedi della Statua del suo Sposo; la situazione della tenera consorte commove Ulisse, ma il quadro facendosi più grande mostra in un'altra parte i Proci, che inghirlandati di Fiori siedono a mensa fra la gioja, e l'ebbrezza, e sembrano concertare fra loro la morte di Telemaco, che vedesi in un altro canto dolente pel tristo stato di sua Madre, e pieno di sdegno contro i Tiranni, già insignoriti della sua Reggia. Ulisse commosso, e furente pone mano alle armi, ma la visione sparisce, ond'è che risvegliato considera il sogno come un avvertimento degli Dei, ed incerto a qual partito appigliarsi, si determina al fine, e comincia col nascondere nella Caverna i tesori donatigli dal Rè de Feaci.

In questo Telemaco, che viene secondo il consueto a vedere se appare alcun Vascello che apporiti notizie del Padre, viene per un istante abbandonato da Mentore, che volendo far prova della sua costanza, e valore, solo lo lascia esposto all'assalto di alcuni Sicarij mandati quivi da' Proci per ucciderlo. Telemaco si difende valorosamente, ed Ulisse che sorte in tal punto dalla Caverna, nel vedere un giovanetto, e solo soverchiato da molti si precipita sopra gli assassini per difenderlo. I congiurati vengono respinti sino allo Scoglio, d'onde per prodigio di Minerva sorte improvvisamente un torrente d'acqua, che nel vorticoso suo corso ravvolgendo gl'assassini li precipita nel mare,

in tal guisa salvando i giorni di Ulisse, e del figlio.

Sorpreso Telemaco del prodigio lo è ancor più dalla presenza dello straniero per cui prova la più tenera emozione, li stessi sentimenti si sviluppano in Ulisse, allorchè questi riconoscendo Mentore si slancia fra le sue braccia. Telemaco cui da Mentore viene nello straniero fatto conoscere il Padre è già a suoi piedi; ma dato luogo a reciprochi affetti, Ulisse mostrasi impaziente di rivedere la Sposa. Mentore, e Telemaco fanno a lui il racconto delle persecuzioni che soffre. Tale racconto abbatte il coraggio di Ulisse, che lasciandosi cadere sopra di un sasso, viene ad un tratto trasformato in vecchio cadente, e mendico. Tal cangiamento rende attonito, e sparge al più acerbo dolore nel cuore del figlio, ma ravviva la speranza di Ulisse, che ravvisando nella sua metamorfosi l'opra, e la protezione di Minerva rimprovera al figlio la poca sua fede verso la Dea, e conducendolo appiè della sua Statua per impetrarne perdono, viene consolato dall'Iscrizione che appare sulla base medesima.

La Dea che ti protegge

Per colmo di tua gloria,

Sotto debole aspetto

Ti guida alla vittoria.

Proteste di riconoscenza verso la Dea, e partenza di tutti verso la Città.

## A T T O Q U A R T O.

Galleria con varie Statue rappresentanti Ulisse, Telemaco, e gli Ascendenti loro. Quattro magnifici Candelabri con immensi gruppi di lumi la rischiarano.

Fugge Penelope gl' Amanti, che con somma violenza obbligar la vogliono alla scelta dello Sposo. Osservando la desolata Regina essergli omai impossibile allontanare le abborrite nozze, tutto ad un tratto prende fra se la sua risoluzione, ed affettando un aria di tranquillità, prega gli Amanti a volerla lasciar sola per poco, onde aver tempo a riflettere su chi di loro debba far cadere la scelta, che promette svelare al loro ritorno. Cedono i Proci alla richiesta, e lieti si ritirano nelle vicine Stanze accennando di ben presto ritornare.

Restata sola la Sposa di Ulisse fissa lo sguardo sulla Statua del Consorte, e col maggiore entusiasmo cade a suoi piedi implorando da essa, come da una Divinità, qualche soccorso. Mentore in questo introduce Ulisse, che si arresta in distanza, sua gioja nel ravvisare la costanza, e la fedeltà della sua Sposa. Questa riflettendo alla trista situazione che le sovrasta, s' abbandona al suo dolore, da cui passando alla disperazione risolve di uccidersi, da un tenero addio alla Statua del Consorte; ed impugnando una freccia è in procinto di ferirsi, ma viene trattenuta da Ulisse ad essa sconosciuto per le trasformate sembianze. Questi le domanda la causa di sì disperata risoluzione; Penelope gli manifesta essere la morte dello Sposo, e la violenza che le vien fatta di dover sceglierne

un'altro. Ulisse la consola, la rassicura, e l'accerta che il di lei Sposo non è fra gl'estinti, e che fra poco lo rivedrà. Gioisce la Regina alla grata novella, che si fa ripetere dal Vecchio, cui vorrebbe, ma non osa prestar fede. Il Vecchio chiamando in testimonio gli Dei, giura che prima del nuovo giorno rivedrà lo Sposo, e per deludere in tanto le pretese de Proci, vedendo il suo arco posato a piedi della sua Statua, le accenna dover essa promettere la sua mano a quello che sarà capace d'incurvare il detto arco; dimostrare frattanto co' suoi Pretendenti tutta l'ilarità, e di aver fede agli Dei. Soddisfatta Penelope di tale suggerimento esterna al Vecchio la sua riconoscenza, chiama Euriclea, le impone di averne cura, e tutti i riguardi, indi va per rientrare ne suoi appartamenti. La fida Ancella presenta al Vecchio uno Sgabellò su cui si adagia, e nel porgerne un'altro sotto i piedi riconosce Ulisse alla nota cicatrice della sua gamba, e dà un grido. Ulisse sul fatto le impone silenzio. Penelope, che al grido erasi volta, vedendo tutto tranquillo, ed udendo un suono di Musica festiva, che annunzia l'arrivo de suoi Amanti, si affretta di rientrare nelle sue Stanze. Coronati di fiori, e danzando entrano i Proci, ma si arrestano ad un tratto, e manifestano il loro stupore nell'osservare un Vecchio mendico in quel luogo. Loro disprezzo verso il medesimo che discacciano da quel soggiorno, ma l'arrivo di Mentore con Telemaco che essi credevano estinto, li rende attoniti. Telemaco si sdegna co' Proci, e prendendo per mano lo straniero a loro dispetto lo fa seder di nuovo. Li Pretendenti cambiando contegno, si rallegrano col Figlio di Ulisse del nuovo

compagno che si è scelto, ed Antino togliendosi dal Capo la Corona la pone su quello del Vecchio per dileggiarlo. Telemaco vorrebbe risentirsi dell'ingiuria, ma il Padre lo esorta a dissimulare.

Entra Penelope pomposamente abbigliata, e seguita dalle sue Damigelle. I Pretendenti la invitano a dichiarare lo sposo. Penelope propone la prova dell'Arco, che viene accettata. Gara fra i Proci, che vengono alle mani per voler essere ognuno di loro il primo a tentarne la prova. Mentore li pacifica rimettendoli alla sorte coll'estrarne i Nomi da un'Urna, e nel tempo che ogni cosa a tale oggetto si dispone, si dà luogo ad un'allegra Danza cui eccitata da Ulisse, prende parte pur anco Penelope. Terminata la Danza, si estraggono i nomi dall'Urna. Inutili sforzi per incurvarne l'Arco. Ulisse lo impugna. I Proci lo deridono, vedendo un Vecchio, che vuol mostrare più vigore di loro. Mentre essi lo scherniscono Ulisse ha già teso l'Arco, e scoccata una freccia, che va a colpire uno Scudo di Bronzo, il di cui rimbombo riempie di stupore gl'astanti. Il Vecchio invita la Regina a mantenere la sua parola col darle la mano. I Proci lo assalgono per punire la sua baldanza, ma Ulisse cominciando in quel punto le sue vendette dirige sopra di loro i suoi strali. Corrono i Proci alle loro armi che più non ritrovano, perchè fatte nascondere da Telemaco. Tentano fuggire, e trovan chiuso ogn'adito all'uscita. In tale disperazione di cose, gettano a terra i Candlabri, che illuminano la Sala, onde col favor delle tenebre sottrarsi alla tempesta degli strali scagliati dall'incognito Vecchio. Ulisse vedendo così sospesa la sua vendetta, si prostra a terra, ed



invoca il soccorso di Minerva, che abbandonate le  
sembianze di Mentore, involandosi per le vie de'  
venti si vede comparire in una Nube preceduta da  
una luce celeste, e misteriosa che rischiarava la Sa-  
la, e rianimando lo sdegno di Ulisse, agghiaccia  
di spavento i Proci, che cadono sotto i suoi col-  
pi, e quelli della Dea irata, che parimenti scaglia  
sopra di loro una pioggia di strali; e vedendo al-  
fine compiuta appieno la vendetta di Ulisse con il  
sangue de' Prepotenti rivali; ad un suo cenno si  
scorgono in un lato della Sala, ma in qualche di-  
stanza, le anime degl'estinti Proci, che da Mer-  
curio sono consegnati a Caronte, che li traghetta  
all'Averno, e mentre che Penelope trasportata dal  
giubilo si getta fra le braccia del suo liberatore, e  
che si ritrova fra quelle del suo Sposo, cui Mi-  
nerva ha ridonato la sua sembianza; si trasforma  
la Scena in un

### LUOGO DI DELIZIE.

Si sviluppa la Nube sù cui posa la Dea, che  
vedesi assisa sopra il suo carro. L'aere è popola-  
to da schiere di Ninfe, e Genj sacri alla medesi-  
ma, parte con gl'attributi delle scienze, di cui la  
Diva è protettrice, e parte con ghirlande di fiori,  
colle quali incoronano Penelope, ed Ulisse, la di  
cui unione viene confermata da Minerva.

Un Quadro esprime il giubilo di tutti dà fine  
all'Azione.

**FINE.**